

## Landis annuncia: «I Blues Brothers si fanno in quattro»

RIMINI. Diciotto anni dopo. Era il 1980 quando i Blues Brothers deflagravano sullo schermo. Ora John Belushi è morto e il suo impagabile socio esce di galera. Diciotto anni dopo, tredici dalla morte di John, Dan Aykroyd ha sempre gli occhiali scuri e quell'abito nero stazonato di sofisticata scuola costumistica, solo che questa volta i suoi partner si sono moltiplicati: non più uno solo, della stazza (statura) di Belushi, ma tre, uno dei quali della statura (stazza) di John Goodman. I Blues Brothers adesso sono quattro, sono i Blues Brothers 2000. Dan Aykroyd, John Goodman, Joe Morton, e un ragazzino di dieci anni, Evan Bonifant. Il sequel è quasi pronto (il titolo pare che resterà, appunto, *Blues Brothers 2000*). John Landis sta ultimandolo. Insomma, i Blues Brothers esploderanno di nuovo, a partire dal 6 febbraio prossimo, data di uscita del nuovo film negli Usa e in Canada. La doppia uscita contemporanea si spiega: il film è stato girato soprattutto nell'Ontario (un pezzo anche a Chicago). Questione di costi, perché al cambio il dollaro americano naturalmente la vince su quello canadese. Ce lo spiega John Landis stesso, arrivato a Rimini Cinema per ritirare il Premio Fellini conferitogli dal Festival in collaborazione con la BnL.

«Sono imbarazzato nel vedere il mio nome accostato a quello di Fellini». Landis lo dichiara con modestia nel corso dell'incontro con la stampa. Si coglie una lieve nota di tristezza nella sua voce, quando aggiunge che Fellini stesso, l'unica volta che si sono incontrati, gli aveva parlato delle sue difficoltà nel trovare denaro per nuovi film. «Fellini ha tentato a lungo di fare un film in America. Ma i suoi film non guadagnavano, lui era considerato uno che spreca denaro, e il denaro qui è semplicemente tutto». Questo del denaro onnipotente e onnipotente è un tema che ricorre più volte nelle parole del regista durante l'incontro, quasi che il suo lucido discorso evocasse qualcosa di inesperto, come una sorta di non detto.

Ma lì, nella sala del Centro Congressi Grand'Incontri di Rimini, intorno a quel grande tavolo ovale, tutti erano in attesa di un piccolo grande evento. Landis aveva portato con sé semplicemente un frammento del nuovo film, un «cadeau» per i giornalisti, vincendo una battaglia con la Universal che non voleva mollare niente, non voleva assolutamente saperne. Così, mentre piovevano domande e risposte, l'occhio correva continuamente sul video in fondo alla sala, irrimediabilmente spento. Barba leggermente brizzolata, sguardo pungente e irresistibilmente simpatico dietro gli occhiali, il regista rispondeva al fuoco delle domande infilando spesso, e con palese gusto, una profusione di aneddoti e storielle. «Hitchcock mi diceva che preferiva avere un film di successo piuttosto che buone recensioni della critica». Perché

Il sequel è quasi pronto. Uscirà in Usa e Canada il 6 febbraio Intanto a Rimini se ne son visti cinque minuti È vero, manca il grande Belushi Ma canta Wilson Pickett...

Dan Aykroyd e John Belushi, i formidabili «fratelli Blues» nel film del 1979. In basso, il regista John Landis e l'attore John Goodman



# Rieccoli!

nell'industria cinematografica, specie in quella americana, il valore di un regista è esattamente misurato dagli incassi dell'ultimo film. «Prima sei un genio che ha incassato milioni di dollari, poi sei un assassino perché hai floppato un film. È un grafico ondulatorio, su e giù a seconda dei risultati al box-office». Del resto tutte le più celebrate cinematografie, le «nuove ondate» innovative, in Francia, in Inghilterra, in Italia, o altrove, si sono espresse in quanto a un certo momento arrivava il denaro, magari sottoforma di finanziamenti statali. «In ogni paese ci sono i talenti. Devono essere messi in condizione di uscire allo scoperto. La grande arte del Rinascimento è stata resa possibile dal mecenatismo. È stato il denaro degli «squallidi», i Medici, i Borgia, che l'ha resa possibile. Erano squali, ma aprivano la borsa».

Hollywood oggi? È in mano a dei mostri. «Una volta i magnati delle Major erano mostri che ama-

vano il cinema; questi sono mostri che del cinema non sanno che fare. Gli interessano solo i soldi». E già un altro aneddoto: «Fred Zinnemann ha incontrato una volta uno di questi «nuovi mostri». Cercava finanziamenti. Costui, seduto in poltrona, gli ha chiesto: «Dimmi che film hai fatto». Fred gli ha risposto: «Dimmelo prima tu». Non ha avuto il denaro».

Ma il nuovo film? Come sarà il cast - a parte i quattro protagonisti - come sarà la musica, che cosa è cambiato? «Beh, il fatto è che diciotto anni fa dominava la musica «disco», e il rhythm & blues arrivava come un che di dirompente. Oggi non ha più una valenza così radicale, ci sono molti nuovi giovani artisti che fanno questa musica. Comunque posso anticiparvi che abbiamo messo insieme la più grande e famosa band della storia del rock & roll e del jazz. Ci saranno dei grandi nomi a sorpresa che non vi rivelo. Vi dico solo che i Blues Travellers, un gruppo oggi

notissimo, appena hanno saputo del film ci hanno scritto dicendo che avrebbero pagato per partecipare». Ma i nuovi Blues Brothers odiano ancora i nazisti dell'Illinois? «I nazisti dell'Illinois sono ormai sprofondati. Qui c'è un gruppo che si chiama «Milizia»: razzisti fanatici che diffondono odio attraverso Internet».

Alla fine arriva il momento. Il video viene acceso, Landis si premura di spiegare che si tratta di una scheggia di materiale prelevato da una copia di lavorazione, quindi imperfetto, con il suono cattivo, e i colori falsati, ecc. Poi smannetta sui tasti, regola come può, e le immagini partono. Caspita, stiamo vedendo in anteprima assoluta cinque minuti di quello che potrebbe diventare il film-culto di inizio millennio. Ed eccoli lì, Dan Aykroyd, John Goodman, e il ragazzino, che entrano in scena. Sono passati diciotto anni. Stesso look. Belushi non c'è. Scambio di battute con Wilson Pickett, seduto

a una scrivania. Eddie Floyd è in piedi dietro di lui. A parte l'americano stretto, quello che dicono ha poca importanza. Si aspetta la musica. Landis ha anticipato che Johnny Lang, un giovanissimo talento, un biondino di 16 anni, nato nel Wisconsin, ha una voce incredibile. Parte un blues ritmato, pulsante, bruciante, di quelli che ti accanti di non poter stare fermo. La voce di Wilson Pickett - più o meno un mito - poi quella di Eddie Floyd, e infine quella del giovanissimo Lang. Una voce potente, sporca, nera, come sgorgante dal profondo. Davvero incredibile. Ma è la sua vera voce, non è che l'avevo doppiato? «Macché doppiato, è proprio la sua voce. B.B. King ha dichiarato che si tratta della più straordinaria voce ascoltata da venticient'anni a questa parte». Accidenti. Se tanto mi da tanto, *Blues Brothers 2000* sarà proprio un'altra esplosione.

Enrico Livraghi



Michele Anselmi

Diciotto anni dopo la pellicola «cult»

## Cambiano le divise e arriva Goodman Ma senza Belushi incrociamo le dita...

Si fa presto a dire *Blues Brothers 2*. Anzi *2000*. Senza John Belushi, il Jake Blues dalla pancia rotante e dalla linguaccia irriverente, chi potrebbe più sparare battute del tipo: «Io li odio i nazisti dell'Illinois»? Provato da una serie di tonfi commerciali che hanno minato la sua credibilità a sostituire lo scomparso Belushi e aggiungendo nuovi elementi. Scelta ragionevole, un po' per aggiornare in una chiave allegramente fresca l'atmosfera della vecchia band, un po' per diradare quella nebbia nostalgico-funeraria (le icone non si imitano) che avrebbe gravato sul nuovo progetto. Largo, dunque, a nuove divise coloratissime in luogo dei mitici completi neri dotati di lobbie e occhiali in tinta.

Eppure sarà duro, per i fans di allora, alcuni dei quali orgogliosamente sfegatati, digerire la nuova formazione. Capita la stessa cosa quando un gruppo musicale che ci è caro registra una defezione: siano i Rolling Stones

senza Bill Wyman, i Canned Heat senza Bob Hite o i Genesis senza Peter Gabriel. Magari la musica non cambia, ma scatta un senso di perdita spesso difficilmente colmabile. E poi, nella sua fragorosa e cialtronesca goliardia, *The Blues Brothers* resta un film perfetto. Pensateci: quel ragazzino di John Landis, nobilitando per il grande schermo la coppia nata per lo show televisivo *The Saturday Night Live*, riuscì a trasformare i fratelli Blues in due eroi generazionali assolutamente atipici. Orfani e timorati di Dio, Jake and Elwood risulteranno il bollente rhythm and blues di Detroit negli anni in cui la *new wave* inglese conquista i mercati mondiali, si comportano male con le loro donne ma poi si riscattano salvando l'orfantrotrofo dalla chiusura, producono disastri colossali col sorriso sulle labbra ma tremando di fronte alla «Pinguina». Impassibili campioni di quella che fu definita all'epoca una «clownerie catastrofale», i due fratelli Blues appaiono ancora oggi come i messaggeri di un'America ribalda, anarchica, alcolica e pur tuttavia rassicurante. Ma naturalmente non è il caso di prenderli troppo sul serio, neanche musicalmente, sia quando fanno il verso al Presley del *Delinquente del rock and roll* intonando *Jailhouse Rock*, sia quando sbeffeggiano la passione americana per la country music storpiando la mielosa *Stand by Your Man*.

Probabilmente fu l'impasto di sottocultura televisiva (ma che belle quelle sigle di serie tv!) e di freschezza demenziale («È partito un pistone», «Poi torna?») a inchiodare milioni di giovani di fronte a un film scervellato e spendaccione che all'origine doveva durare mezz'ora di più. E chissà che, in sincrono con l'uscita dell'atteso seguito, prevista per l'anno prossimo, Landis non riesca a spedire sul mercato un *author cut* completa delle parti tagliate al montaggio per volere dei produttori. Sarebbe divertente approntare una «cine-maratona Blues Brothers» per la gioia dei tanti estimatori (ne conosco uno che ha visto il film 30 volte) al di qua e al di là dell'Oceano.

Da Rimini-Cinema, dove Landis ha portato in esclusiva un «saggio» del nuovo film, vengono buone notizie. Meglio così. Certi sequel a distanza si portano dietro un sospetto di pura operazione commerciale, e lo stesso regista sa bene che con *Blues Brothers 2000* si gioca una bella fetta della sua residua popolarità. Nell'attesa, consoliamoci rimettendo nel video registratore una cassetta del primo episodio: vedrete che al suono di *Sweet Home Chicago* tutto sembrerà più facile e leggero.

### E la Rai prepara «Il figlio di Sandokan»

La Rai prepara «Il figlio di Sandokan», una miniserie in due puntate che riporterà sulle reti pubbliche, dopo «Il ritorno di Sandokan» visto su Canale 5, l'eroe di Salgari sulla tv pubblica. La miniserie sarà affidata allo stesso regista del primo Sandokan tv con un nuovo attore al posto di Kabir Bedi. È la storia di Kim Hastings, un giovane lord inglese, che ha appena completati gli studi a Cambridge e si sta cominciando a preoccupare degli affari di famiglia. Kim scopre il suo passato che tutti gli avevano nascosto: non è figlio di un principe indiano che morì quando lui era bambino, ma della tigre della Malesia.

MIPCOM

Un'edizione in tono minore per la mostra mercato del prodotto tv

## Vetrine vuote a Cannes. Le novità sono già in onda

In arrivo su Canale 5 il film su Madre Teresa di Calcutta interpretato da Geraldine Chaplin. Molti compratori per la «Piovra 8».

DALL'INVIATO

CANNES. È stato presentato ieri al Mipcom (mercato internazionale della tv) il film prodotto dalla Beta Taurus tedesca su Madre Teresa di Calcutta e interpretato da una Geraldine Chaplin consunta anche lei da una quasi santità. Dai pochi minuti che sono stati proiettati, si può giudicare soltanto la totale adesione al ruolo dell'attrice, che appare sempre abbracciata a qualche povero lacero e macilento.

«È una grande storia d'amore - ha detto infatti la protagonista - una storia d'amore con Cristo». Una storia che vedremo sulle onde di Canale 5, visto che Mediaset è l'alleata di ferro del gruppo Kirch. Benché poi la Beta non si precluda di avere anche stabili rapporti anche con la Rai e infatti tra le produzioni annunciate ieri c'è anche un *Salomone* realizzato con Raiuno e altre tv pubbliche.

Nel lungo filmato Beta non mancava comunque nessun genere di quelli che vanno televisiva-

mente per la maggiore. Dal biblico, a *Moby Dick* (di nuovo con Mediaset) che vede la partecipazione del vecchio Gregory Peck, alla serie gialla con vecchietta investigatrice (*Miss Sophie's*), al cane poliziotto che resuscita la memoria incancellabile di Rintintin, al dramma ospedaliero *E.R.*, al thriller con vocazione parapsicologica e millenaristica. Sono ovviamente le tendenze del mercato, un mercato nel quale le ultime novità risalgono ormai a 2-3 anni fa. I prodotti forti di conseguenza sono già in onda e così per una volta non ci tocca parlare di titoli che il pubblico non conosce.

È intanto *E.R.* negli Usa è già arrivato alla quarta stagione e ha sperimentato la messa in onda in diretta da teatro, con pubblico presente. È stato un successo per il network Nbc, che ha ottenuto il 40% di share. E chissà che qualcosa di analogo non possa essere tentato anche da noi. In fondo sarebbe solo un ritorno millenaristico

alle origini della tv. Ma non c'è solo *E.R.* nel listino della Warner, ci sono anche qui tutti i generi citati più sopra, con una prevalenza di sit con particolarmente adatte ai palinsesti Mediaset. E infatti le reti di Berlusconi si sono aggiudicate *Veronica's closet*, una serie interpretata da Kristie Alley e ideata dagli stessi autori (David Crane e Marta Kauffman) di *Friends*, attualmente in onda su Raitre. Cospicché anche da questi scambi si può capire che la tv è tutt'uno e il video di tutto il mondo sono grandi bocche affamate.

Sul versante Rai, Beppe Cereda, che da anni frequenta i mercati per acquistare film e telefilm, sostiene che la crisi del cinema americano e il fatto che ormai esso produca solo film-giocattolo fa sì che le storie le racconti solo la tv. Giovanni Stablini (direttore della divisione diritti Mediaset) è sostanzialmente d'accordo. «Il pubblico cinematografico e quello televisivo divergono sempre più. Mentre uno

ringiovanisce, l'altro invecchia. Film kolossal come *Independence Day* (che abbiamo comprato allo scorso mercato di Cannes) in tv perdono gran parte della loro bellezza perché gli effetti speciali non si vedono. Noi ogni anno spendiamo di più in produzioni, ma il nostro scopo è principalmente produrre per mandare in onda, quindi i nostri sono soprattutto obiettivi di ascolto».

E, in questa ottica, tra i titoli che Mediaset propone in vendita qui a Cannes troviamo adesso tutte le fiction natalizie di genere favolistico e avventuroso. Come *La principessa e il povero* di Lamberto Bava, interpretato da Anna Falchi, o *Il quarto re* con Raoul Bova e Maria Grazia Cucinotta.

Invece allo stand della Sacis (che vende le produzioni Rai) si può vedere in cassetta la *Piovra 8* che andrà in onda il 5 e il 6 su Raiuno. Sembra che molti siano i compratori stranieri interessati a questo «prequel» (che sarebbe il contrario

di sequel) appassionante. Ricostruisce infatti la storia di Tano Cariddi da piccolo: un pastorello coinvolto nel rapimento del figlio di un barone, che verrà adottato per riconoscenza dalla famiglia ma, come già sappiamo, non diventerà quella speranza per la Sicilia che pareva promettere. Una vicenda molto avvincente, che ha il merito di proporre nuovi volti e caratteri (gli attori Fabrizio Contri e Luca Zingaretti) nonché un ennesimo eroico ruolo per il bellissimo Raoul Bova, senza il quale ormai non c'è in tv né amore né morte.

Per il resto le produzioni Rai, come quelle Mediaset, sembrano orientate soprattutto all'audience. Chi volete che si compri, infatti, *Suddenly a mather*, interpretato da Raffaella Carrà? O anche il gradevole *Maresciallo Rocca* di Gigi Proietti, che è più italiano, per dire, della inesistente Padania?

Maria Novella Oppo

### Cinema mélo in mostra a Verona

Dal 3 al 10 ottobre si svolgerà a Verona «Schermi d'amore», festival dedicato al cinema sentimentale e mélo. Sei le sezioni: «amori in concorso», dedicata alle commedie romantiche di tutto il mondo. «Antepreme» una selezione di titoli d'amore di prossima uscita nelle sale. Una retrospettiva dedicata a Sydney Pollack. Un'altra ad Elena Rossi Drago. «Pianeta giovani, love, ecc», poi, propone una sorta di «fuori orario» per i giovanissimi e ancora, «aria d'opera», sezione dedicata all'opera lirica adattata per il grande schermo. Tra gli ospiti il fotografo Douglas Kirkland, Nancy Griffin, Eleonora Rossi Drago e Sydney Pollack.